La Sicilia in lotta per l'attuazione del patto di fine legislatura

Sciopero generale nella zona di Gela a Trapani riuniti sindaci e deputati

La giornata di lotta proclamata per la rinascita e l'attuazione degli impegni del programma concordato - Al centro dell'incontro di oggi i problemi della vallata del Belice - Il 9 marzo a Palermo braccianti e coltivatori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

Mentre il dibattito politico viene ravvivato dalla attesa per l'importante discussione all'ARS, a partire da domani, sulla cosiddetta «legge Sicilia», una serie di iniziative di lotta per l'attuazione dell'intesa di fine legislatura caratterizza il calendario dei prossimi giorni.

Domani, in questo quadro, è la zona del Gelese a scendere in lotta per gli obiettivi di rinascita e di sviluppo economico che figurano nel programma concordato. La proclamazione dello sciopero generale e della manifestazione in questa zona che paga tute le conseguenze del falso e distorto «sviluppo per poli» del Mezzogiorno, è stata decisa da un ampio arco di forze, dalla Federazione sindacale, dalle rappresentanze operaie sempre più impegnate a collegare strettamente la battaglia contrattuale con gli obiettivi di occupazione, da numerose amministrazioni comunali (Gela, Niscemi, Mazzarino, Butera) e dai giovani.

Di marcato carattere unitario è pure il movimento che si va sviluppando attorno ai problemi dell'agricoltura. Dopo i grandi concentramenti di coltivatori dei giorni scorsi (l'ultimo in ordine di tempo è quello che i vitivinicoltori hanno tenuto a Marsala, la «capitale del vino» siciliano), una significativa iniziativa è stata lanciata a Palermo da un convegno provinciale che ha visto per la prima volta riunite congiuntamente tutte le organizzazioni bracciantili, un numero considerevole di associazioni professionali di coltivatori e di organizzazione di cooperatori e decine di amministratori comunali. Il prossimo 9 marzo, i braccianti e i coltivatori di tutta la provincia si concentreranno a Palermo per reclamare il varo degli impegni per la agricoltura contenuti nel programma di fine legislatura e che il governo regionale tarda ad attuare.

L'assemblea di Palermo ha segnato un significativo passo in avanti dei processi unitari in atto tra le varie organizzazioni rappresentative di un ventaglio molto ampio di forze sociali e di orientamenti. La giornata di lotta è stata, infatti, proclamata dopo un serrato dibattito che ha fatto registrare convergenze ed identità di vedute sulla necessità di imporre l'approvazione delle leggi di sviluppo dei settori agricoli, prima che l'Assemblea regionale chiuda i battenti per la fine della legislatura.

Dalla relazione, svolta dal presidente provinciale dell'Alleanza coltivatori siciliani, Domenico Carapezza, dai numerosi interventi e dalle conclusioni, tratte da Giuseppe Renna, della FISBA-CISL, è venuta una importante puntualizzazione degli obiettivi unitari della vertenza per una nuova agricoltura: la necessità di varare provvedimenti organici per favorire la rinascita dei vari comparti produttivi e sostenere l'associazionismo e la cooperazione: l'estrema urgenza determinata da gravi inadempienze del governo regionale e da ritardi burocratici, che hanno congelato qualcosa come 150 miliardi relativi alle integrazioni comunitarie dovute ai contadini, alla distillazione del vino ed allo «stoccaggio»; la necessità di superare i ritardi nel pagamento delle provvidenze varate dalla Regione per affrontare i danni provocati dalle alluvioni dei 1972 e del 1973 ed in favore delle zone colpite l'anno scorso dalla infestazione della «cimice del grano».

A Trapani, domani mercoledì 25 febbraio, i sindaci dei Comuni di tutta la provincia e i dirigenti sindacali si riuniranno assieme alle delegazioni parlamentari di tutti i partiti democratici, per esaminare lo stato della vertenza dello sviluppo di questa zona della Sicilia occidentale. Al centro del dibattito saranno le esigenze del risanamento del centro storico cittadino, la cui situazione offrirebbe nuovi sbocchi di lavoro e determinerebbe un innalzamento della vita civile nei quartieri popolari e la battaglia delle popolazioni «terremotate» della Vallata del Belice.

Laureati e diplomati disoccupati organizzano la Lega a Sambuca

Nostro servizio

SAMBUCA DI SICILIA, 24

La Lega dei giovani diplomati e laureati disoccupati è stata costituita a Sambuca di Sicilia. Sui problemi occupazionali si è anche svolta una affollata assemblea svoltasi presso la sezione del PCI di Sambuca. I giovani hanno evidenziato che nella zona del Belice la disoccupazione aggrava ulteriormente il dramma che queste popolazioni si portano addosso da otto anni, da quando cioè si verificò il terremoto. Mancano completamente le prospettive occupazionali mentre tornano definitivamente diversi emigrati. Alcune ragazze diplomate hanno deciso di iscriversi alle liste di collocamento sollecitando tutti i giovani a farlo. «Chiediamo — ha detto Maria Antonietta Fatone, della FGCI di Sambuca — che si dia avvio a iniziative concrete, in maniera organica e con la partecipazione delle popolazioni del Belice, per la occupazione. Il problema immediato è rappresentato dal bisogno di alloggi efficienti, di servizi civili. Va avviato il rimboschimento e il sollevamento delle acque del Carboi e inoltre sollecitiamo l'istituzione di scuole di avviamento professionale in collegamento con i problemi dell'agricoltura».

La giovane dirigente comunista ha affermato, altresì, la necessità che la lotta unitaria di tutti i giovani del Belice si concentri per strappare al governo la legge di pre-avviamento professionale per i diplomati e laureati disoccupati e anche per tutti i giovani che hanno una specializzazione.

Accursio Montalbano, segretario provinciale della FGCI e assessore provinciale all'agricoltura, turismo e sport ha indicato in una serie di infrastrutture civili, sociali e culturali, la possibilità di occupazione e di crescita dei giovani del Belice. «Ma quello che conta oggi — ha aggiunto Montalbano — è l'Unità tra tutte le forze giovanili democratiche, il potenziale di lotta che bisogna esprimere per portare avanti le nostre battaglie. I giovani della Valle del Belice debbono collegarsi con tutti i giovani dell'Agrigentino e del Mezzogiorno per un vasto movimento che imponga allo Stato risposte occupazionali esaurienti, per rompere la catena del clientelismo umiliante e senza prospettive per le masse giovanili».

Z. S.

Da tutto il Nord Barese

Ieri a Corato 2000 braccianti per lo sviluppo delle campagne

Forte successo delle due giornate di sciopero, indette dalla Federbraccianti CGIL, nella zona — I primi risultati conquistati dalla lotta

Dal nostro inviato

CORATO, 24

La validità della piattaforma delle rivendicazioni bracciantili in merito all'occupazione, al rimboschimento, ai piani colturali, all'utilizzazione delle terre incolte, nonché al rispetto degli accordi sindacali, e la sua esatta risponza alle richieste dei lavoratori che si battono per un'agricoltura sviluppata, hanno trovato esatta corrispondenza anche nella seconda e conclusiva giornata di sciopero proclamato per 48 ore dalla Federbraccianti-CGIL, e nella grande manifestazione che si è svolta questa mattina a Corato con la partecipazione di ampie delegazioni di braccianti

La piattaforma alla base dello sciopero è quella da tempo concordata tra le tre organizzazioni briacciantili provinciali, ed il fatto che allo sciopero non hanno ritenuto di aderire la FISBA-CISL e la UISBA-UIL non ha impedito che partecipassero allo sciopero e alla manifestazione di Corato migliaia di lavoratori anche aderenti a queste organizzazioni. Sin dalle prime ore del mattino le delegazioni dei Comuni della zona si erano unite ai lavoratori di Corato per dare vita alla grande manifestazione che si è svolta a piazza Cesare Battisti dopo che un lungo e combattivo corteo di circa 2.000 braccianti aveva percorso le vie del grande centro agricolo. Qui parlava, illustrando il grande significato della lotta e il valore delle rivendicazioni poste, il segretario regionale della Federbraccianti CGIL compagno Giuseppe Iannone.

Lo sciopero, che si è svolto ieri e oggi nel Nord Barese, segna già i primi successi. L'assessorato regionale all'agricoltura ha presentato uno schema di programmazione per la forestazione che ora le organizzazioni sindacali esamineranno. A sua volta il prefetto ha assicurato che entro il 5 marzo si terrà la prima riunione della già costituita commissione provinciale per le terre incolte e maicoltivate, e che è imminente il riconoscimento della cooperativa costituita dalla Federbraccianti per la gestione di terreni incolti (ieri vi sono state a Corato diverse manifestazioni dimostrative su aziende incolte dell'agro di Corato ove i braccianti si sono portati con cartelli e bandiere). Nella prossima settimana si deve insediare la commissione intercomunale sindacale per la gestione del contratto, ed entro un mese — hanno assicurato all'Ufficio provinciale del lavoro — dovranno essere insediate tutte le commissioni intercomunali e quella provinciale.

Sono i primi significativi successi dello sciopero di 48 ore che si è concluso oggi. Essi però non pongono i lavoratori in posizione di attesa in quanto la lotta continuerà in forme più articolate perché questi impegni siano mantenuti e perché si affrontino anche le questioni che riguardano le altre rivendicazioni soprattutto quelle inerenti lo sviluppo dell'occupazione.

E' da segnalare, inoltre, una presa di posizione delle segreterie regionali della Federbraccianti-CGIL, della FISBA-CISL, e della UISBA-UIL nei confronti della giunta regionale e dell'assessorato alla agricoltura. Le tre organizzazioni chiedono una diversa caratterizzazione della struttura del bilancio della Regione Puglia per il 1976 per quel che riguarda le trasformazioni agricolte e lo sviluppo agricolo-industriale delle campagne. Chiedono, inoltre, una discussione sul rapporto che la Regione deve perseguire con gli strumenti e le decisioni nazionali dell'intervento pubblico e sulla collocazione che la Regione deve assumere nel dibattito politico sulla riforma di alcuni di questi strumenti. Infine, le tre organizzazioni regionali bracciantili ribadiscono l'urgenza di un confronto con il governo regionale e ribadiscono che eventuali vuoti legislativi (oggi è stata aperta ufficialmente una crisi della giunta di centro sinistra con le dimissioni degli assessori del PSI) non possono rinviare la discussione sulle precise proposte di sviluppo dell'agricoltura

Italo Palasciano

Indetta dai sindacati

Oggi a Venosa giornata di lotta per l'irrigazione

Alla manifestazione ha aderito il Comune - Rivendicata la costruzione delle dighe di Atella e di Acerenza

Dal corrispondente

POTENZA, 24

Domani scende in sciopero la popolazione di Venosa per lo sviluppo e il lavoro. Da anni si lotta a Venosa per l'attuazione dei complessi irrigui dell'Ofanto e del Bradano, attraverso la costruzione delle dighe di Atella e di Acerenza, della condotta del Camastra, delle dighe sulla fiumara di Genzano e di Venosa. Oltre diecimila ettari di terreno fertilissimo dell'altopiano di Venosa potranno così essere irrigati; e con l'introduzione di colture intensive ortofrutticole, e della zootecnia, potranno trovare lavoro centinaia di persone.

La manifestazione di lotta di domani è promossa dalla Federazione sindacale CGIL CISL-UIL e dall'amministrazione comunale. Quest'ultima ha previsto nel suo bilancio 1976 seri interventi per lo sviluppo agricolo-industriale di Venosa, tra cui quelli per la viabilità campestre e la trasformazione, e l'assegnazione ad una cooperativa agricola di una notevole superficie coltivabile del demanio comunale.

Venosa, come tutti gli altri Comuni del Melfese, è, inoltre, interessata al completamento della costruzione del conservificio di Gaudiano a Lavello, per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli della zona.

Centinaia sono i giovani disoccupati a Venosa, tra cui numerosi i diplomati e laureati in cerca di prima occupazione che di questi giorni si battono anche con iniziative specifiche per ottenere l'attuazione di misure per il pre-avviamento al lavoro e per sbocchi occupazionali stabili e qualificati.

La giornata di lotta a Venosa si inserisce anche nella preparazione dello sciopero generale per lo sviluppo del Vulture e del Melfese.

Francesco Turro

Grande manifestazione per lo sviluppo dell'Ogliastra

Migliaia in corteo nelle vie di Lanusei

Riunione congiunta del Consiglio provinciale di Nuoro con i sindaci della zona, presenti il presidente della giunta regionale e l'assessore all'Agricoltura - Utilizzare le risorse - «No» al qualunquismo municipalistico - Intervento del compagno Orrù

VITTIMA DEL RACKET — **Anche se le indagini non hanno permesso di acquisire altri elementi consistenti non sembrano esserci dubbi sui moventi dell'ennesimo omicidio a Palermo: Giovanni Cascio, 55 anni, ucciso l'altra sera mentre usciva dal suo negozio di antiquariato, è rimasto vittima del racket della ricettazione di oggetti d'arte. Tre uomini lo hanno fulminato a colpi di pistola**

Dal nostro corrispondente

NUORO, 24

Durante un compatto sciopero generale migliaia di persone hanno dato vita oggi a Lanusei ad una imponente manifestazione, in occasione della riunione congiunta del Consiglio provinciale di Nuoro con i sindaci dei Comuni dell'Ogliastra, convocata per discutere i gravi problemi occupativi della zona e sollecitare immediati provvedimenti per la loro soluzione.

Hanno partecipato all'incontro il presidente della Giunta regionale, on. Giovanni Del Rio (DC), l'assessore regionale all'agricoltura, on. Giovanni Nonne (PSI), i segretari provinciali della Federazione sindacale unitaria e i rappresentanti dei partiti democratici.

L'Ogliastra intera in questi giorni si è mobilitata con scioperi generali, assemblee popolari, e con la costituzione di comitati di lotta intercomunali. Le popolazioni rivendicano uno sviluppo diffuso della zona e la creazione di posti di lavoro. La zona, falcidiata per anni dalla emigrazione, ha oggi la percentuale di popolazione attiva più bassa di tutta la provincia (meno del 23% sul 26% del Nuorese, che è poi tra i più bassi d'Italia).

La creazione della cartiera di Arbatax non è riuscita ad attenuare la gravità della disoccupazione e la mancanza di prospettiva per i giovani. Le condizioni di sottosviluppo e di disgregazione sono acuite dal perenne isolamento in cui si trova questa zona, e dalla mancanza di collegamenti sia interni che con il continente.

Molti uomini politici democratici hanno più volte sostenuto che l'Ogliastra sarebbe povera di risorse naturali, e perciò il suo sviluppo futuro potrebbe essere dato solo da attività indotte dall'esterno. E' il solito alibi cui ricorrono coloro che vogliono nascondere la responsabilità di anni ed anni di malgoverno e di assenza di programmazione.

Il compagno Tonino Orrù, capogruppo del PCI al Consiglio provinciale di Nuoro, ha sostenuto in un intervento accolto con ampi e calorosi consensi dai lavoratori e dalla popolazione che «è ora di finirla con le promesse e gli impegni non mantenuti». «Oggi c'è una richiesta unanime di interventi concreti: un piano per la forestazione onde evitare il licenziamento di 500 braccianti; la delimitazione e il finanziamento dei comprensori agro-pastorali; lo sviluppo alimentare e di trasformazione dei prodotti agricoli; il potenziamento del porto di Arbatax; il finanziamento di strade di collegamento tra i paesi dell'Ogliastra e tra l'Ogliastra con Cagliari, Nuoro, Olbia. Perciò noi chiediamo — ha concluso il compagno Orrù — che il comprensorio sia istituito subito e venga avviata una programmazione democratica nello spirito della legge 33 e dell'intesa autonomistica. Noi comunisti chiediamo anche un impegno agli altri partiti. Chiediamo soprattutto coerenza e non demagogia».

La DC a Lanusei ha sostenuto la necessità di istituire un solo comprensorio per l'Ogliastra, ma a Tortolì si è schierata per due comprensori, suscitando una lotta di campanile tra paesi col solo fine di creare divisione e di spezzare l'unità tra le popolazioni.

Le giuste esigenze di sviluppo dei paesi in lotta non possono essere messe in secondo piano con rivendicazioni sul capoluogo di comprensorio. Il PCI, i sindacati, le amministrazioni comunali democratiche svolgono una azione positiva di orientamento e di unità fra le popolazioni in lotta, ponendo appunto al centro gli obiettivi dell'occupazione e degli investimenti in agricoltura, nel turismo, negli assetti civili e sociali.

Sono intervenuti nel dibattito numerosi sindaci, consiglieri provinciali, il presidente della giunta provinciale di sinistra compagno Giancarlo Contini, il consigliere regionale comunista compagno Gesuino Muledda, l'assessore regionale all'agricoltura compagno Giovanni Nonne.

Tutti sono rimasti concordi sulla necessità di indirizzare la battaglia, come già sta avvenendo, verso obiettivi qualificanti per lo sviluppo e l'occupazione. L'Ogliastra non ha bisogno di scontri di campanile, ma della massima unità per uscire da un secolare isolamento e da una secolare arretratezza.

Benedetto Barranu

Il 27 e 28 la conferenza regionale

Presentate le conclusioni dell'indagine sulla condizione femminile in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24.

La condizione femminile in Sardegna è certamente tra le più preoccupanti del paese non solo perché un gran numero di donne è sottoposto alla doppia fatica del lavoro in fabbrica o nei campi e del lavoro domestico, ma in quanto la percentuale di donne lavoratrici nella nostra isola è tra le più basse d'Italia (11% appena, contro il dato nazionale del 24 %).

La risposta, per sanare questa situazione, non può essere che un'ampia intesa tra le forze autonomistiche ad ogni livello (nella regione, nelle province, nei comprensori, nei comuni) per una programmazione capace di creare le condizioni perché le masse femminili sarde esercitino il loro fondamentale diritto al lavoro.

Il riconoscimento è venuto dal Consiglio regionale, che va svolgendo una indagine conoscitiva sulla situazione del lavoro femminile in Sardegna. Nell'attuale stadio di sviluppo dell'isola un miglioramento della condizione della donna deve avvenire attraverso il processo di rinnovamento dell'intero apparato produttivo. In altre parole la donna non può restare estranea al processo di rinascita, e non può prenderv. parte in posizione subalterna, ma deve partecipavi come protagonista, a parità di diritti con gli uomini.

Attorno a questa tematica si è sviluppata stamane la conferenza stampa tenuta dall'assessore al bilancio e programmazione on. Pietro Soddu, dal presidente della Commissione programmazione del Consiglio regionale on. Nino Carrus, dal vice presidente del gruppo comunista all'Assemblea sarda, compagno Francesco Macis e dal dott. Cubeddu per la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL per illustrare i contenuti della prima conferenza regionale sulla occupazione femminile che si terrà a Cagliari venerdì 27 e sabato 28 febbraio al Palazzo dei Congressi della Fiera campionaria.

Dal discorso introduttivo dell'assessore on. Pietro Soddu e dagli interventi successivi, è emersa la esigenza che la Regione favorisca in ogni modo l'occupazione femminile. Si tratta di una scelta irreversibile che parte da una ragione incontestabile: l'obiettivo dello sviluppo complessivo della economia, con la utilizzazione piena delle risorse umane e materiali nell'ambito della programmazione, non si può realizzare se non viene resa più forte la posizione delle masse femminili nella società isolana.

«Nella nostra indagine, durante le conferenze comunali e zonali avvenuta nelle quattro province sarde — ha sottolineato l'assessore Pietro Soddu — abbiamo dovuto amaramente constatare che quasi ovunque la donna è in una posizione di inferiorità rispetto alla condizione maschile. L'inferiorità è sancita non solo nella fabbrica, nei campi, nei settori terziari, ma anche negli uffici o nei complessi pubblici, dove raramente, o quasi mai, è offerta alla donna la possibilità di accedere a categorie superiori, ed in nessun modo troviamo in Sardegna donne chiamate ad espletare ruoli dirigenziali».

Come fare per invertire la tendenza, e per dare alla donna il ruolo che le spetta nella società sarda? Intanto sono le stesse donne, che vanno maturando una forte combattività e una rapida coscienza politica, ad imporre la svolta. Il problema del lavoro femminile, assieme a quello giovanile e delle fasce ad alto livello di istruzione, trova il suo giusto posto nel primo programma esecutivo della 268 e nella linea di aggiornamento della politica di piano.

La conferenza sulla occupazione femminile deve diventare, appunto, occasione di dibattito e di elaborazione, per saldare due momenti: quello del lavoro e quello della prospettiva, intesa nel senso di una piena rivalutazione del ruolo della donna nel processo di rinascita.

g. p.

Nei pressi di Tagliacozzo

Auto contro treno: muore un assessore di Avezzano

La vittima è il democristiano Dino Pelliccia

AVEZZANO, 24

L'assessore democristiano alle Finanze del Comune di Avezzano, Dino Pelliccia, di 34 anni, è morto a seguito delle ferite riportate in un pauroso incidente stradale di cui è rimasto vittima l'altra sera sulla statale Tiburtina, nei pressi di Tagliacozzo. La dinamica dell'incidente è stata ricostruita approssimativamente dai carabinieri di Tagliacozzo. Sembra che il Pelliccia, proveniente da Avezzano a forte velocità non si sia accorto delle sbarre abbassate di un passaggio a livello. Sfondate le sbarre, l'auto del Pelliccia è andata a cozzare contro la motrice di un treno che proveniva da Avezzano, fracassandosi nella scarpata. Le condizioni dell'assessore si rivelarono immediatamente gravissime. Infatti, fu riscontrata la frattura della base cranica ed altre ferite in tutto il corpo, tanto che i sanitari dell'ospedale di Tagliacozzo ne ordinarono l'immediato trasporto al reparto cranioleso del San Giovanni di Roma. La forte fibra del Pelliccia non ha retto, e questa mattina è spirato senza riprendere conoscenza. La notizia della tragica scomparsa di Dino Pelliccia ha destato profonda commozione negli ambienti politici avezzanesi. La Federazione marsicana del PCI ha inviato un telegramma di condoglianze al comitato comunale di.

SASSARI - Sotto accusa il commissario

La CGIL chiede un'indagine sull'ospedale

Gonfiati artificiosamente gli organici del personale addetto ai servizi generali?

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 24

La vita interna dei nosocomi, cittadini, non è mai stata tranquilla nè sembra esserlo in questi giorni, essendo balzato alla ribalta il problema della gestione dell'ospedale civile di Sassari. Più volte sono state denunciate le responsabilità del commissario dell'ente ospedaliero che si ripercuotono pesantemente sulla efficienza dei servizi sanitari del nosocomio.

La segreteria aziendale della CGIL ha dato il via alle polemiche chiedendo l'apertura di una indagine amministrativa su tutti gli atti deliberativi «onerosi» e comportanti variazioni di organico, adottati dallo stesso commissario dott. Guarino e dai responsabili dell'ente ospedaliero.

Il problema denunciato dai sindacalisti riguarda principalmente i termini di assunzione del personale religioso (si tratta delle suore di San Vincenzo da Paoli) ed il trattamento ad esso riservato, nettamente migliore rispetto a quello laico. Ma questo è un punto che, seppure determina disparità e problemi di funzionamento dei servizi, non deve essere considerato come l'unico.

Da tempo i lavoratori dell'ospedale civile chiedono il superamento della figura del commissario straordinario e la costituzione di un consiglio di amministrazione che «abbandoni la logica clientelare e metta finalmente al centro della gestione ospedaliera il malato e gli interessi della comunità».

Fino ad oggi sono stati artificiosamente «gonfiati» gli organici del personale dei servizi generali, mentre si rifiuta qualunque aumento del personale addetto alla assistenza del malato. Su questa linea, il personale infermieristico interno, già provvisto di diplomi professionali, rimane praticamente inutilizzato.

● L'ospedale civile di Sassari in virtù di tale politica dispone di 1500 addetti contro 1500 posti letto. Non si tratta naturalmente di un rapporto da clinica privata «svizzera», in quanto poco più della metà dei dipendenti sono in realtà addetti alla assistenza diretta al malato. Per porre fine all'artificioso e clientelare rigonfiamento degli organici il direttivo aziendale della CGIL chiede: «1) il blocco delle assunzioni del personale addetto ai servizi generali o di semplici ausiliari privi di qualunque diploma professionale; 2) l'aumento sostanziale della dotazione organica per il personale infermieristico e tecnico dei servizi di diagnosi e cura con precedenza alla immissione in ruolo per il personale interno fornito di diplomi specifici; 3) la riqualificazione di tutto il personale addetto ai servizi sanitari».

Nella ferma denuncia delle organizzazioni sindacali interne, naturalmente sono state puntualizzate le questioni inerenti lo stato dei servizi: macchinari costosissimi e di applicazione specialistica sono stati disinvoltamente acquistati, pur non avendo preparato gli spazi ed i locali per accoglierli, per cui la gran parte di questo materiale giace inutilizzato negli androni e nei ripostigli dell'ospedale.

E' più che mai indispensabile dunque, come rivendicano i lavoratori ospedalieri, la ristrutturazione totale dei servizi nel quadro di una corretta programmazione dello sviluppo dei servizi assistenziali nel territorio e attraverso il collegamento diretto con gli organismi democratici presenti nella città e nel territorio per garantire una adeguata corrispondenza fra le esigenze della popolazione e le stesse strutture ospedaliere.

Gianni De Rosas

Il dito nell'occhio

Le fatiche di Hercules

«Se rubi una pagnotta o un cascherino, crack! Te ne vai diritto in cella senza onore, crack! Se invece rubi qualche milioncino! Ti senti nominar commendatore». Così scriveva nel 1896 Ulisse Barbieri, riferendosi al famoso crack della Banca Romana del 1892-93.

Così possiamo scrivere ancora oggi a proposito di altri due «intomatiche vicende: un maresciallo di aeronautica, il sardo Caddia, incriminato per il preteso illecito recupero di un gettone da un telefono pubblico installato nello aeroporto di Elmas; il ministro Luigi Gui, coinvolto nello scandalo delle bustarelle Lockheed, ringraziato per l'alta sensibilità dimostrata nell'astenersi dall'entrare al governo.

Senza entrare nel merito processuale delle due questioni, ancora entrambe sub judice, non si può fare a meno di notare come il diverso trattamento riservato ai protagonisti delle due vicende sia inversamente proporzionale alla gravità delle stesse, e come le indicazioni delle autorità costituite siano al limite del paradosso: il modesto maresciallo viene additato sulla stampa isolana e nazionale al pubblico ludibrio; il ministro poco manca che venga proposto per la santificazione quale fulgido esempio di pubblica moralità.

E' ben vero che le due vicende, entrambe maturate nell'ambiente dell'aeronautica militare, per usare una terminologia da cronaca nera, hanno una levatura ben diversa: il modesto sottufficiale sardo, addetto ai servizi a terra nell'aeroporto cagliaritano, viene incriminato e subirà il processo per un gettone telefonico da cinquata lire; i responsabili di scandali ben più gravi, che turbano l'opinione pubblica nazionale, hanno la possibilità di fuggirsene, magari con gli assegni a più zeri indebitamente intascati e con intere casse di documenti, e di evitare ogni conseguenza delle loro malversazioni.

Non si può, dunque, fare a meno di osservare che — mentre in tutto il mondo, dall'Olanda al Giappone, agli stessi Stati Uniti, vaso di Pandora da cinquanta lire; i responsabili inchieste e sono stati avviati procedimenti penali contro principi, diplomatici, ministri, militari — in Italia si continua a gettare fumo negli occhi con la repressione spicciola. Non è casuale che essa sia rivolta contro militari democratici, e allo stesso tempo si nascondano le gravi responsabilità a livello di classe dirigente. Una fatica veramente degna di miglior causa. Proprio, una fatica da Hercules (C 130).